

*Andrea Colombo*

**Diego Donna, *I diagrammi della filosofia. Una storia eretica della filosofia contemporanea in Francia*, Mucchi Editore, Modena 2024, 303 pp.**

In uno degli scritti poi confluiti nel volume italiano *La filosofia francese*, Bergson osserva che la filosofia del suo paese si era distinta per il fatto di essere stata praticata da “psicologi, biologi, fisici, matematici” e per aver mantenuto un “contatto permanente con la vita, con la scienza, con il senso comune”<sup>1</sup>. Questa annotazione, che sembra avere un carattere descrittivo, assume in realtà un valore programmatico: Bergson non si limita a registrare un dato di fatto, ma individua una caratteristica costitutiva del pensiero francese, cioè la sua tendenza a ibridarsi con altri saperi, a non rinchiudersi in un linguaggio esclusivamente filosofico, e a restare costantemente attraversato dalle scienze e dalle trasformazioni della vita collettiva, come le rivoluzioni industriali, tecnologiche o politiche. È proprio questa nervatura che, secondo Diego Donna, attraversa il Novecento francese e ne orienta le metamorfosi. *I diagrammi della filosofia. Una storia eretica della filosofia contemporanea in Francia* non è solo la ricostruzione di un percorso storico, ma un tentativo di mostrare come la filosofia francese abbia riformulato se stessa nel momento in cui ha incontrato la crisi del positivismo e la sfida proveniente dalle scienze della complessità, dalla cibernetica e dalla teoria dell’informazione.

Il libro sceglie una via “eretica” per raccontare questa storia. L’eresia non consiste in una semplice deviazione dal canone, ma nella decisione metodologica di rinunciare a un approccio lineare e cronologico, per privilegiare invece le connessioni, i punti di biforcazione, le traduzioni concettuali tra discipline diverse. Il concetto di “diagramma”, parte integrante del titolo del lavoro, diventa allora decisivo: non rappresentazione statica, né mero strumento metaforico, ma figura capace di rendere visibile la complessità delle relazioni intese come linee di forza in pieno svolgimento. Il diagramma, nella lettura di Donna, è la forma stessa con cui la filosofia francese ha pensato le discontinuità, i passaggi di scala, le aperture verso l’eterogeneo. La filosofia contemporanea appare così come un esercizio di diagrammazione, in cui la forza non sta nella chiusura sistematica, ma nella capacità di tenere insieme frammenti e tensioni per natura divergenti. Questo, d’altronde, è il tratto che Gilles Deleuze stesso – uno degli autori che il libro di Donna attraversa più ampiamente – riconosce essere il cuore del pensiero di Foucault. Nel libro dedicato all’amico da poco scomparso, Deleuze infatti scrive che: “Il diagramma o macchina astratta è la carta dei rapporti di forze, carta di

1 Bergson 2013, 9.

densità, di intensità, che procede per legami primari non localizzabili e che in ogni istante passa per ogni punto [...] non ha certo a che vedere con un’Idea immanente, né con una sovrastruttura ideologica”<sup>2</sup>, ma è – noi potremmo dire – il dispiegarsi di zone imprevedibili del reale, contemporaneamente alla loro stessa pensabilità. In questo senso i concetti di “diagramma” e di “eresia”, se accostati a quello di “storia della filosofia”, trovano il loro significato precipuo e sintetizzano l’intento del libro di Donna: l’eresia dei pensatori francesi contemporanei, che Donna, appunto, ricostruisce in modo preciso e ampio, consiste, da un lato, nell’abbandono delle categorie moderne di soggetto, oggetto e giudizio, dall’altro nella conseguente critica di ogni struttura *a priori* che si dichiari capace di descrivere ogni forma di attualizzazione del presente e del futuro. L’eresia consisterebbe, in definitiva, nel leggere radicalmente la storia come un *processo*, provando a concettualizzarne le forme senza perderne la natura mobile e in divenire, col risultato (paradossale, rispetto alle categorie classiche) che la storia non può che tradursi costantemente in un’*anti-storia*, e che i concetti vengono assimilati più a operazioni, a parti del processo stesso, che a sintesi razionali dotate di una verità universale. Come scrive Donna: “La storia diviene non soltanto il luogo di produzione del sapere tecnico-scientifico, ma soprattutto il banco di prova di una filosofia intesa nel senso di un’epistemologia o analisi critica della complessità crescente del sapere umano nelle forme positive della vita, della produzione e del lavoro”<sup>3</sup>.

La prima parte del libro prende le mosse dalla crisi dell’impianto positivista di Auguste Comte. L’encyclopedia comtiana, che doveva ordinare le scienze secondo un criterio gerarchico e progressivo, entra rapidamente in tensione con la realtà di un sapere sempre più differenziato, specializzato, e soprattutto segnato da discontinuità interne. La filosofia francese del Novecento, nella lettura di Donna, non ha semplicemente registrato questa crisi, ma l’ha assunta come occasione per ridefinire il proprio statuto. Tre figure ne sono testimonianza esemplare: Bachelard, Canguilhem e Simondon.

Bachelard inaugura una filosofia che non si limita a contemplare i risultati della scienza, ma ne assume il movimento interno come principio di rinnovamento. Il suo “razionalismo applicato” è un invito a comprendere la scienza come laboratorio concettuale, come luogo di invenzione di nuovi strumenti per pensare. In questo senso, la filosofia si misura con le rotture epistemologiche che la scienza introduce, assumendole come momenti costitutivi di un razionalismo che non può mai dirsi chiuso o definitivo. Canguilhem, allievo e prosecutore di questa linea, mostra come la vita stessa non possa essere pensata in termini meccanici: il normale e il patologico non sono categorie naturali, ma funzioni normative che variano a seconda delle relazioni ambientali. Con lui la filosofia si confronta con la biologia e la medicina per evidenziare che la vita è intrinsecamente storica e situata. Simondon spinge ancora più in là

2 Deleuze 2018, 51.

3 Donna 2024, 16.

questa traiettoria, elaborando una filosofia dell'individuazione che sostituisce alla sostanza il processo, alla stabilità la metastabilità. L'essere non è ciò che è già dato, ma ciò che si individua attraverso relazioni e transduzioni, siano esse naturali, tecniche o collettive. In questi tre autori si delinea così una filosofia che rifiuta l'immagine di un sapere chiuso e che trova nel dialogo con la scienza non un limite, ma la propria condizione di possibilità.

Su questo terreno si innesta l’“epistemologia del rumore”, a cui Donna dedica la seconda parte del libro. La scelta del termine non è casuale: il rumore, nell’accezione della teoria dell’informazione, non è soltanto un ostacolo, ma un elemento costitutivo della comunicazione. La filosofia francese del secondo Novecento si confronta con la cibernetica, la teoria dei sistemi, l’informatica, e lo fa non per applicare passivamente categorie scientifiche, ma per elaborare un nuovo lessico concettuale. Lévi-Strauss è uno dei primi a intravedere le potenzialità di questo dialogo: per lui la struttura non è una forma immobile, ma un sistema di regole che consente di prevedere trasformazioni. In un articolo del 1951 dedicato a Wiener<sup>4</sup>, che Donna riporta con molta precisione, Lévy-Strauss nota infatti che le leggi dell’attività inconscia possono essere espresse sotto forma di funzioni matematiche, e che i messaggi hanno un’esistenza autonoma durante il processo di trasmissione. La struttura, insomma, è già pensata come codice, come informazione che circola indipendentemente dalla coscienza dei soggetti.

Lacan, in modo diverso ma complementare, porta queste intuizioni dentro la psicoanalisi. Il celebre motto secondo cui “l’inconscio è il discorso dell’altro” acquista qui un significato tecnico: l’altro non è l’interlocutore empirico, ma il circuito simbolico nel quale il soggetto è catturato. L’inconscio non è sostanza interiore, bensì effetto di una catena di segni, di una ripetizione che obbliga il soggetto a riprendere discorsi già tracciati dall’ambiente che lo circonda, con il (paradossale) risultato che ciò che più interno al soggetto è in realtà il prodotto della sua *esteriorità*. La psicoanalisi, letta in questa prospettiva, non si oppone alla cibernetica, ma ne rappresenta una traduzione: anch’essa è teoria dei sistemi di segni, delle loro interferenze e delle loro ripetizioni, in uno scambio aperto ed eterogeneo.

Se Lévi-Strauss e Lacan mostrano la capacità della filosofia di tradurre i modelli cibernetici in chiave simbolica e psicoanalitica, Deleuze e Guattari radicalizzano il discorso in chiave metafisica. La loro critica ai sistemi chiusi porta a una filosofia che assume il caos come condizione produttiva. Le macchine desideranti, il piano di immanenza, il rizoma: sono tutte figure che esprimono l’idea di un pensiero capace di articolarsi in concatenamenti aperti. Guattari parla di “chaosmose” per indicare il processo di soggettivazione che nasce da connessioni instabili, da ibridazioni costanti tra linguaggi, tecniche e affetti. Qui l’influenza della biologia molecolare e della teoria dei sistemi autopoiетici è evidente, ma ciò che conta è la capacità di Deleuze e Guattari di rovesciarne l’uso: la loro non è una descrizione di strutture chiuse, bensì una filosofia che vede nella soggettività il risultato di flussi, interferenze e rumori. Il loro è un rovesciamento radicale e completo del trascen-

4 Lévi-Strauss 1998, 70-82.

dentale kantiano, che viene allontanato dai confini di una filosofia del limite per venire collocato al centro di un pensiero della creazione continua e nuova, ovvero di un “mostruoso” *empirismo trascendentale*.

Michel Serres e Pierre Lévy rappresentano due ulteriori momenti di questa traiettoria. Serres, con la figura del “parassita”, mostra che ogni comunicazione implica un’interferenza, un elemento perturbatore che non distrugge il messaggio ma lo rende vivo, costringendolo a trasformarsi. Lévy, invece, rilegge la nozione di virtualità, sottraendola alla tradizione che la vedeva come opposto del reale: la virtualità è la dimensione della potenza, ciò che si attualizza nelle forme multiple dell’intelligenza collettiva. In entrambi i casi si tratta di un pensiero che assume la complessità e l’incertezza non come difetti, ma come condizioni generative.

Nell’ultima parte, Donna affronta un tema che raramente entra nelle storie della filosofia: il modo in cui la cibernetica e l’informatica hanno ridefinito la categoria stessa di “storia della filosofia”. Augustin Robinet è una figura emblematica in questo senso: egli si interroga se i procedimenti di indicizzazione automatica possano dar luogo a una nuova *emendatio intellectus*, a un *mos geometricus* applicato ai testi filosofici. La questione non è tecnica, ma teorica: si tratta di capire se il calcolo possa cogliere non solo la sequenza dei nomi, ma la logica dei concetti. Atlan porta questo interrogativo su un piano ancora più ampio, traducendo la nozione spinoziana di *conatus* nei termini dell’auto-organizzazione. La distinzione che egli traccia fra teleonomia e teleologia è decisiva: la prima riguarda la capacità dei sistemi di rispondere alle sollecitazioni ambientali, la seconda è un’illusione retrospettiva, un effetto che nasce dal nostro modo di leggere i processi. Come spiega chiaramente Donna: “la prima [teleonomia] coincide con la risposta interna di un sistema alle irritazioni esterne, la seconda [teleologia] è il risultato di una sequenza causale considerata in vista della realizzazione di uno scopo, il quale tuttavia non spiega alcun reale processo”<sup>5</sup>.

In questa prospettiva la filosofia non perde la propria vocazione speculativa, ma la esercita come pensiero della complessità, capace di ripensare la tradizione classica alla luce delle scienze contemporanee. Il risultato complessivo del libro di Donna è una ricostruzione che non si limita a presentare una sequenza di autori, ma mostra come, nel corso del Novecento, la filosofia francese abbia trasformato la crisi del positivismo in una occasione creativa. L’“eresia” di cui parla Donna è la capacità della filosofia di non difendere i propri confini disciplinari, ma di attraversarli e di reinventare se stessa nel confronto con la scienza, la tecnica e i linguaggi della complessità. La filosofia appare, così, come un’arte diagrammatica, una pratica di collegamento che restituisce visibilità alle metamorfosi del sapere e che mostra come il pensiero resti vivo proprio quando accoglie il rumore, l’incertezza e l’ibridazione. In conclusione, il libro di Donna rappresenta un prezioso e approfondito studio di una serie di autori e di correnti contemporanee che ancora oggi soffrono troppo spesso di un ruolo marginale all’interno della storia della filosofia per via della loro eterodossia rispetto alle categorie classiche e moderne; un

5 Donna 2024, p. 258.

testo, quindi, che permette di approfondire un arco temporale vasto e complesso, arrivando ai nostri giorni e a molti dei dibattiti in corso, che il lavoro di Donna permette di cogliere come lo sviluppo coerente di una problematica concettuale, metafisica, aperta con radicalità dal Novecento francese.

## Bibliografia

Bergson, Henri. 2013. *La filosofia francese*. Napoli-Salerno: Orthotes.

Deleuze, Gilles. 2018. *Foucault*. Napoli-Salerno: Orthotes.

Lévi-Strauss, Claude. 1998. *Antropologia strutturale. Dai sistemi del linguaggio alle società umane*. Milano: il Saggiatore.